

# L'accordo sui salari Quasi un referendum su Trentin È stata giusta o no quella firma?

Napolitano: Punto di riferimento in questa drammatica stagione di crisi E il vicepresidente del Senato avanza una sua proposta per settembre

## Lama: ora sulla graticola gli altri

### La proposta di una consultazione sul futuro «patto sociale»

Quel protocollo a Palazzo Chigi sul costo del lavoro, accompagnato dalle dimissioni di Trentin, fa ancora discutere. Napolitano sottolinea la serietà e la responsabilità di Bruno Trentin. Luciano Lama dice che ora il governo deve dimostrare il suo rigore verso altri ceti, ma che la Dc soccomberà a questa prova. Il segretario della Cgil emiliana, Casadio, chiede una discussione chiarificatrice.

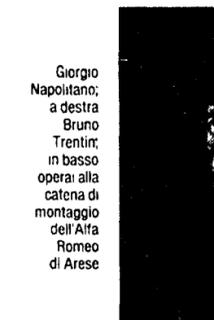
ROMA Il «brutto» protocollo sul costo del lavoro firmato anche da Bruno Trentin, dopo l'annuncio delle proprie dimissioni, continua a far discutere. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, in una intervista a *«Il Mattino»*, dice: «Ne dovrei che Giorgio Amendola condivenderebbe l'analisi di Trentin e inviterebbe i sindacati a fare la loro parte controcorrente rispetto ai demagogismi e ai populismi». Il suo giudizio sul segretario della Cgil? «È persona di assoluta serietà e responsabilità nell'analisi della realtà attuale del Paese. Può ben essere, in questa stagione drammatica dal punto di vista del-

l'economia, della società civile, della democrazia, uno dei più validi punti di riferimento per la ricerca di vie di uscita dalla crisi». Anche Luciano Lama, in una intervista a *«L'Avanti!»* reputa necessario quel protocollo. E condivide, in sostanza, quanto ha proposto Trentin: «Io sono per fare delle assemblee nelle quali si discute con i lavoratori, partendo dall'accordo, su quello che dovrà fare il sindacato nella seconda fase della trattativa». Lama prevede che l'attuale governo se vorrà fare una politica di rigore rivolta ad altre forze sociali, metterà a nudo la crisi della Dc: «Oggi con l'accordo sul costo

del lavoro, ha retto perché sulla graticola ci stava la Cgil, cioè la sinistra sindacale più genuina, più vera, capace di essere sinistra senza perdere di vista gli interessi generali del Paese. Domani sulla graticola ci sarebbero essenzialmente altri, che hanno tradizioni diverse» (è quello che Trentin ha chiamato un «patto sociale», rifiutato però da Amato). E, per rimanere in campo politico, ecco l'atteggiamento di «Ritondazione Comunista». Lucio Libertini, in una dichiarazione, prevede per settembre «un vento di tempesta dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro», non tanto contro il governo Amato, quanto «contro l'accordo».

Inella Cgil? Malgrado il periodo leniale, arrivano nuove prese di posizione. Il segretario del potente sindacato emiliano-romagnolo Giuseppe Casadio sostiene che non c'è tanto bisogno di un congresso straordinario quanto di una «discussione chiarificatrice, le cui forme devono tenere conto che alla fine i nostri lavoratori dovranno pronunciarsi». Non è tanto in discussione, aggiunge, la linea emersa dal congresso nazionale della Cgil svoltosi a Rimini lo scorso anno quanto «una cattiva interpretazione della linea stessa». È da segnalare poi l'orientamento assunto da maggioranza (ma anche con i sindacalisti di area psi) dal Comitato Direttivo Cgil di Siena, con un giudizio negativo sul «protocollo» perché non contiene «un nuovo sistema contrattuale in grado di tutelare il salario reale dei lavoratori». Il governo, secondo i senesi, non ha saputo, a proposito di rigore, chiedere impegni alla Confindustria ed agli altri soggetti, pari a quelli chiesti al sindacato. La proposta è quella di una «consultazione vincolante dei lavoratori», sapendo che è «aperto un problema politico e di verifica dei gruppi dirigenti» della Cgil. E da segnalare, infine, un articolo su *«Il Manifesto»* del collaboratore Lombard (del pseudonimo). La indicazione, sostenuta dal quotidiano, di mobilitarsi per rimettere in discussione l'accordo, è considerata miopia «perché trascura gli effetti negativi che il dissesto delle finanze pubbliche avrebbe sulle stesse condizioni di vita dei la-

avoratori». È una posizione «perdente» perché con l'ulteriore deterioramento della situazione finanziaria si produrrebbero le condizioni per cui «le medesime misure in tema di politica dei redditi verrebbero inevitabilmente prese» e in presenza «di una situazione di frammentazione e di isolamento delle masse lavoratrici». I.B.U.



## Un sondaggio de «Il Mondo» Solo il 6,5 per cento dei lavoratori dice: «Bello quel protocollo!»

ROMA Solo il 6,5% dei lavoratori dipendenti giudica positivamente il protocollo sul costo del lavoro sottoscritto a fine luglio da governo, imprenditori e sindacati. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dal settimanale *«Il Mondo»*. Tutti sanno bene quale valore abbiano codesti sondaggi che non possono sostituire gli strumenti specifici della democrazia. Ma anche questi dati sono un termometro di cui bisogna pur tenere conto.

La mini-consultazione è stata condotta da uno istituto specializzato, lo «Swg» di Trieste. I risultati sono stati anticipati ieri e verranno pubblicati sul numero in edicola domani, lunedì. Il periodico riferisce che il 24% dei lavoratori considera necessario l'accordo, un altro 24% lo giudica negativamente e il 25% lo ritiene insufficiente. E se si mettono insieme il 24% che considera necessario quel protocollo, con il 25% che lo giudica insufficiente si può constatare che la maggioranza dei lavoratori dipendenti vede quel protocollo come un passaggio aspro e difficile, ma non certo conclusivo.

Sono stati intervistati, oltre a 400 lavoratori dipendenti, 100 imprenditori e 100 dirigenti d'azienda, per il 46,3% dei quali l'accordo era necessario. La maggioranza dei dipendenti (58%) è convinta che la scala mobile, sia pure ridimensionata, avrebbe dovuto essere mantenuta. Favorevole al mantenimento di un meccanismo di indicizzazione si è detto anche il 36% di imprenditori e dirigenti. Un referendum sull'accordo è necessario non per la maggioranza, ma per quasi la metà dei lavoratori dipendenti (52% di questi ultimi (67% fra gli statali) dichiara di non sentirsi più rappresentato dai sindacati confederali. Altre domande del sondaggio riguardavano le dimissioni di Bruno Trentin che hanno preceduto la firma dell'accordo a Palazzo Chigi. Il 40,3% dei lavoratori vorrebbe che il segretario della Cgil restasse al suo posto, rinegando però l'accordo. Il 24,5% è per le dimissioni, e il 17,5% (come il 47% degli imprenditori) si pronuncia affinché resti senza ritirare la firma.

Parla Roberto Stuardi, 36 anni, collaudatore all'Alfa-Lancia di Arese

## «Io, Cipputi trentiniano, con tutti i miei dubbi...»

Questa è la storia di un operaio dell'Alfa. Trascorre l'agosto in fabbrica e segue in qualche modo le angosciose vicende del suo sindacato. È la testimonianza di un «trentiniano» pieno di dubbi. Il suo ritornello è: «Non mi fido». E ricorda i sacrifici del passato: «A cosa sono serviti? L'unica via d'uscita, sembra dire, è quella di un governo credibile. E che i lavoratori tornino a diventare i padroni del sindacato».

per recarsi in mensa è come se attraversasse una delle nostre città in clima ferragostano. «Sembriamo tanti piantoni, anche negli uffici ne vedi uno ogni trecento metri. Ma poi in mensa scopriamo che i rimasti sono qualche centinaio». Una mensa in fase di ristrutturazione e quindi non proprio piacevole. Ma c'è l'aria condizionata? chiede il cronista che quasi sviene dal caldo Roberto

scoppia in una risata. È un collaudatore, ma è anche un delegato per la Cgil. Ha iniziato «a fare un po' il delegato nel 1974». Poi ha sospeso questo tipo di attività. C'è stata l'elezione del Consiglio di fabbrica due anni fa ed è stato eletto dai lavoratori. Come hai saputo di quel «protocollo» firmato a Palazzo Chigi? Era andato con la moglie Paola al mare, per il fine settimana, ad Albenga, in Liguria, dove la figlia di quattro anni è ospite dei nonni. Ha ascoltato la radio poi è andato a prendere i giornali. Roberto legge *«l'Unità»* e, ogni tanto, anche *«la Repubblica»*. Una volta dava un'occhiata anche al *«Corriere della Sera»*. «Ma non volevo che la mia vita alla fine finisse sempre nelle tasche di papà Gianni Agnelli». E quella notizia in prima pagina? «Non so che dire. Mi sembrava, di primo acchito, una cosa talmente assurda... Sono

rimasto incredulo. Era una cosa che sentivo abbastanza staccata. Ho detto: per adesso lasciamolo qui, in un angolino, perché se ci penso comincio ad incazzarmi». Roberto ha cominciato a fare qualche cenno, a pranzo, con il suocero, uno che, a suo tempo, aveva fatto attività sindacale e politica. E il suocero ad un certo punto ha commentato: «State distruggendo tutto quello che abbiamo fatto». E Roberto replica: «Ma che sindacato avete costruito? Io sono arrivato che era già fatto».

E poi il ritorno in fabbrica, al collaudo. Con i compagni rimasti che chiedono delucidazioni. La lettura, faticosa, della lunga intervista a Trentin. «Molte cose - lo dico subito - non mi convincono». Alludi alla firma? Al fatto che il leader della Cgil ha preso atto di una situazione, compreso il mutamento di opinione di altri dirigenti sindacali, in un primo tempo favorevoli a difendere a denti stretti alcune modifiche al protocollo? E se è fatto carico di quel che sarebbe successo al Paese, agli stessi lavoratori, se non avesse firmato? Il pericolo di un caos politico? «Appunto. Il problema è che le esperienze di questi anni mi hanno reso scettico. Prendi questa fabbrica, l'Alfa. Eravamo al disastro, al tracollo, im-

mersi nei debiti, sembrava una azienda da chiudere da un momento all'altro. L'abbiamo data ad Agnelli e dopo sei mesi questa stessa fabbrica passa dal rosso al nero. Come è possibile? Io so bene che questo Paese è in crisi. Ma questi conti chi li ha realmente in mano? Quanto controllo abbiamo su questi conti?». L'operaio Roberto Stuardi, insomma «non si fida più». E va indietro nel tempo, inesorabile. «Ti ricordi la politica dell'austerità, le scelte dell'Eur? La battaglia per il risanamento di allora? Dove è finita? Sui nostri salari. E l'altra opportunità che hanno avuto con le ristrutturazioni negli anni ottanta? Quella è finita con un colpo ai nostri diritti. Ora siamo di nuovo ad una stretta».

ghia di trasmissione con il governo». Ma non è meglio, ora considerare quanto è avvenuto solo una tappa di uno scontro molto lungo e duro, come dice Trentin? Non è forse vero che la riforma della busta paga è ancora tutta da fare e che la piattaforma dei sindacati rimane in piedi, compresi gli obiettivi di riforma fiscale? Roberto sembra tornare a ripetere il suo «non mi fido». La piattaforma sindacale - insistiamo - rimane ancora valida, con quell'alternativa alla vecchia scala mobile, per la difesa, comunque, del salario reale... «A me non importa nulla se sparisce la scala mobile e troviamo un altro meccanismo», risponde Roberto. «Non vorrei, però, che fosse la ripetizione di quel che è successo il 10 dicembre del 1991, con la Cgil che diceva che la scala mobile non era stata abolita. Temo che con questo governo non si possa fare nulla e che l'unica cosa da fare sia di metterlo definitivamente in crisi», dice. E almeno nel giudizio sul governo, non si discosta molto da quanto ha detto lo stesso Trentin parlando di un Amato incapace di reggere una sfida su un vero «patto sociale». Ma se va in crisi Amato che facciamo? «Penso a uomini nuovi come Segni e La Malfa, una forza come il Pds». Con loro però, obiettiamo, i sacrifici per il risanamento potrebbero essere anche più duri. «Ma un conto è affrontare questi sacrifici in un rapporto paritario, con consapevolezza. Un conto è dare fiducia a gente verso la quale non hai fiducia». Comunque, Roberto, possiamo convenire che la partita non è chiusa? «Certo. Ma proprio per questo, allora, non capisco le dimissioni di Trentin. Sono assurde. Le avrei capite di fronte ad un risultato finale bocciato dalla base. Forse, replichiamo, è anche un modo per ottenere un chiarimento dentro il sindacato e anche con le forze politiche,

per far capire meglio quale è la posta in gioco e per risalire così la china». Roberto rintuzza: «Ma questo chiarimento, allora, dovevano farlo prima». Ed ecco che torna il clima di sospetto, il retrospensiero, anche questo frutto del drammatico negoziato di luglio. Roberto accenna ad un Ottaviano Del Turco che aveva assunto un ruolo nel dibattito interno al Psi quasi candidato a prendere il posto di Craxi. Che cosa sarebbe successo se quella trattativa fosse andata in modo diverso e se Del Turco fosse apparso come sconfitto? Un sospetto tira l'altro. Ma gli altri, in fabbrica, quelli rimasti, che cosa dicono? Roberto ricorre ad una sola parola: «rassegnazione». Un po' anche per il caldo, aggiunge, un po' perché molti aspettano le ferie.

Ma lui, Roberto Stuardi, le ferie le ha fatte? Racconta di tre settimane in Sardegna, in luglio, con moglie e figlia e la macchina. 480 mila lire solo per il traghetto, andata e ritorno, ricorda. Ora ha un'altra settimana di ferie da fare, in settembre, nel Trentino, in montagna. Come ti definiresti dal punto di vista sindacale? «Non lo so, forse un trentiniano. O forse no. La mia voglia è soprattutto quella di riuscire a capire. E di riuscire a far parte di questo sindacato. Ma è possibile? Ha ancora senso un sindacato? Qualcuno risolve il problema restituendo la tessera. Non è una bazzecola, sono duecentomila lire all'anno. «Quasi come le 20 mila lire al mese previste dal protocollo di luglio, in cambio del fermo della contrattazione aziendale e per supplire alla scomparsa della scala mobile quest'anno. Siamo alla fine del nostro colloquio, Roberto, almeno, una parola di speranza? «Noi ormai parliamo del sindacato come se fosse tutta un'altra cosa. Torniamo a impossessarcene», risponde.

BRUNO UGOLINI

MILANO. È un collaudatore di 36 anni, un operaio moderno dell'Alfa-Lancia, iscritto alla Cgil. Lo abbiamo cercato per chiedergli di quell'accordo di fine luglio, delle dimissioni di Trentin. Non è un operaio particolare, non ha la fama di estremista, è iscritto al Pds, ha dovuto polemizzare con *«Ritondazione Comunista»*, con la componente di «Essere Sindacato» (maggioritaria in questa azienda), con il primo Cobas operaio sorto proprio qui. È, in qualche modo, un «trentiniano» che vorrebbe capire e che si sente un po' escluso «da questo sindacato». E che dice: «Capisci, non mi fido più». Ha la qualifica del quinto livello. Il suo nome è Roberto Stuardi. Ha cominciato a lavorare nella grande fabbrica dell'auto (oggi dal futuro incerto) nel '91, quando aveva solo 19 anni. Oggi guadagna 21 milioni complessivi netti all'anno

(modello 101 del 1992), paga tre milioni e mezzo di affitto ad equo canone all'anno, ha l'hobby della fotografia. Il suo reparto si chiama «esperimentale». Il suo compito è quello di provare, collaudare le vetture. «C'è il progetto e poi uno chiede: quanto è sicuro questo particolare? Fino a quanto può resistere? Il problema è di vedere se quel determinato particolare o quell'insieme di particolari comportano stabilità, una prestazione efficace della vettura...». Anche in questo torrido mese di agosto, Roberto, quando si parlano, sta per andare a raggiungere una pista, dalle parti di Torino, per provare la velocità di una macchina. È, insomma, tutto il lavoro «oscuro», come se si passasse da una clinica all'altra, che precede la nascita vera e propria della Fiat. Roberto è al lavoro in una fabbrica semi-deserta. Quando l'attraversa,

rimasto incredulo. Era una cosa che sentivo abbastanza staccata. Ho detto: per adesso lasciamolo qui, in un angolino, perché se ci penso comincio ad incazzarmi». Roberto ha cominciato a fare qualche cenno, a pranzo, con il suocero, uno che, a suo tempo, aveva fatto attività sindacale e politica. E il suocero ad un certo punto ha commentato: «State distruggendo tutto quello che abbiamo fatto». E Roberto replica: «Ma che sindacato avete costruito? Io sono arrivato che era già fatto».

E poi il ritorno in fabbrica, al collaudo. Con i compagni rimasti che chiedono delucidazioni. La lettura, faticosa, della lunga intervista a Trentin. «Molte cose - lo dico subito - non mi convincono». Alludi alla firma? Al fatto che il leader della Cgil ha preso atto di una situazione, compreso il mutamento di opinione di altri dirigenti sindacali, in un primo tempo favorevoli a difendere a denti stretti alcune modifiche al protocollo? E se è fatto carico di quel che sarebbe successo al Paese, agli stessi lavoratori, se non avesse firmato? Il pericolo di un caos politico? «Appunto. Il problema è che le esperienze di questi anni mi hanno reso scettico. Prendi questa fabbrica, l'Alfa. Eravamo al disastro, al tracollo, im-

mersi nei debiti, sembrava una azienda da chiudere da un momento all'altro. L'abbiamo data ad Agnelli e dopo sei mesi questa stessa fabbrica passa dal rosso al nero. Come è possibile? Io so bene che questo Paese è in crisi. Ma questi conti chi li ha realmente in mano? Quanto controllo abbiamo su questi conti?». L'operaio Roberto Stuardi, insomma «non si fida più». E va indietro nel tempo, inesorabile. «Ti ricordi la politica dell'austerità, le scelte dell'Eur? La battaglia per il risanamento di allora? Dove è finita? Sui nostri salari. E l'altra opportunità che hanno avuto con le ristrutturazioni negli anni ottanta? Quella è finita con un colpo ai nostri diritti. Ora siamo di nuovo ad una stretta».

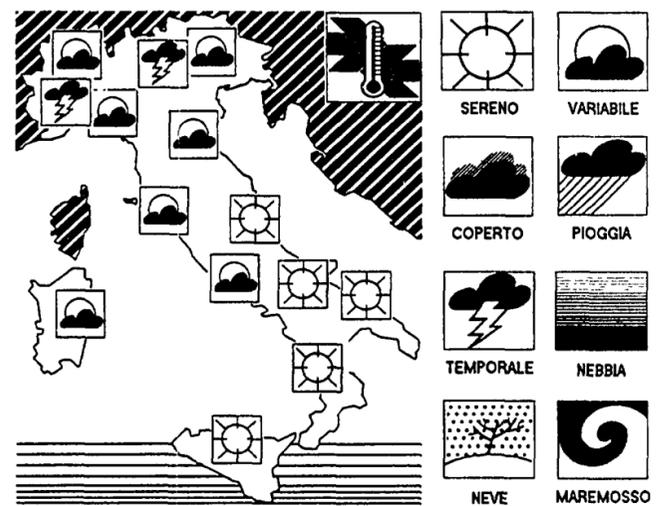
ghia di trasmissione con il governo». Ma non è meglio, ora considerare quanto è avvenuto solo una tappa di uno scontro molto lungo e duro, come dice Trentin? Non è forse vero che la riforma della busta paga è ancora tutta da fare e che la piattaforma dei sindacati rimane in piedi, compresi gli obiettivi di riforma fiscale? Roberto sembra tornare a ripetere il suo «non mi fido». La piattaforma sindacale - insistiamo - rimane ancora valida, con quell'alternativa alla vecchia scala mobile, per la difesa, comunque, del salario reale... «A me non importa nulla se sparisce la scala mobile e troviamo un altro meccanismo», risponde Roberto. «Non vorrei, però, che fosse la ripetizione di quel che è successo il 10 dicembre del 1991, con la Cgil che diceva che la scala mobile non era stata abolita. Temo che con questo governo non si possa fare nulla e che l'unica cosa da fare sia di metterlo definitivamente in crisi», dice. E almeno nel giudizio sul governo, non si discosta molto da quanto ha detto lo stesso Trentin parlando di un Amato incapace di reggere una sfida su un vero «patto sociale». Ma se va in crisi Amato che facciamo? «Penso a uomini nuovi come Segni e La Malfa, una forza come il Pds». Con loro però, obiettiamo, i sacrifici per il risanamento potrebbero essere anche più duri. «Ma un conto è affrontare questi sacrifici in un rapporto paritario, con consapevolezza. Un conto è dare fiducia a gente verso la quale non hai fiducia». Comunque, Roberto, possiamo convenire che la partita non è chiusa? «Certo. Ma proprio per questo, allora, non capisco le dimissioni di Trentin. Sono assurde. Le avrei capite di fronte ad un risultato finale bocciato dalla base. Forse, replichiamo, è anche un modo per ottenere un chiarimento dentro il sindacato e anche con le forze politiche,

per far capire meglio quale è la posta in gioco e per risalire così la china». Roberto rintuzza: «Ma questo chiarimento, allora, dovevano farlo prima». Ed ecco che torna il clima di sospetto, il retrospensiero, anche questo frutto del drammatico negoziato di luglio. Roberto accenna ad un Ottaviano Del Turco che aveva assunto un ruolo nel dibattito interno al Psi quasi candidato a prendere il posto di Craxi. Che cosa sarebbe successo se quella trattativa fosse andata in modo diverso e se Del Turco fosse apparso come sconfitto? Un sospetto tira l'altro. Ma gli altri, in fabbrica, quelli rimasti, che cosa dicono? Roberto ricorre ad una sola parola: «rassegnazione». Un po' anche per il caldo, aggiunge, un po' perché molti aspettano le ferie.

Ma lui, Roberto Stuardi, le ferie le ha fatte? Racconta di tre settimane in Sardegna, in luglio, con moglie e figlia e la

macchina. 480 mila lire solo per il traghetto, andata e ritorno, ricorda. Ora ha un'altra settimana di ferie da fare, in settembre, nel Trentino, in montagna. Come ti definiresti dal punto di vista sindacale? «Non lo so, forse un trentiniano. O forse no. La mia voglia è soprattutto quella di riuscire a capire. E di riuscire a far parte di questo sindacato. Ma è possibile? Ha ancora senso un sindacato? Qualcuno risolve il problema restituendo la tessera. Non è una bazzecola, sono duecentomila lire all'anno. «Quasi come le 20 mila lire al mese previste dal protocollo di luglio, in cambio del fermo della contrattazione aziendale e per supplire alla scomparsa della scala mobile quest'anno. Siamo alla fine del nostro colloquio, Roberto, almeno, una parola di speranza? «Noi ormai parliamo del sindacato come se fosse tutta un'altra cosa. Torniamo a impossessarcene», risponde.

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione sull'Italia sembra resistere ancora per cui la perturbazione che si accinge ad entrare sulla nostra penisola provocherà effetti scarsi e limitati. Ancora caldo intenso ed afa su molte regioni italiane. Per il momento non si intravedono grosse possibilità di mutamenti sostanziali e duraturi delle attuali condizioni atmosferiche.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino e sulle località prealpine addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Gradualmente la nuvolosità e i temporali potranno estendersi alle regioni dell'Italia settentrionale ma a carattere temporaneo. Sulle regioni dell'Italia centrale variabilità per quanto riguarda la fascia tirrenica e la Sardegna, ampie schiarite per quanto riguarda la fascia adriatica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: al nord ed al centro condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi che potranno dar luogo a piovaschi o a temporali in estensione da ovest verso est. La temperatura potrà diminuire temporaneamente solamente su quelle località interessate da fenomeni temporaleschi. Nulla di nuovo da segnalare per quanto riguarda l'Italia meridionale dove il caldo e il sole la faranno da padroni.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	18 35	L'Aquila	16 31
Verona	21 30	Roma Urbe	24 39
Trieste	26 34	Roma Fiumic.	23 34
Venezia	22 33	Campobasso	22 31
Milano	22 35	Bari	21 31
Torino	19 31	Napoli	24 35
Cuneo	22 30	Potenza	17 30
Genova	27 31	S. M. Louca	23 30
Bologna	23 36	Roggio C.	26 34
Firenze	21 37	Messina	28 31
Pisa	20 36	Palermo	25 31
Ancona	19 30	Catania	19 32
Perugia	23 34	Alghero	22 36
Perugia	20 31	Cagliari	21 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	17 28	Londra	15 29
Atene	22 33	Madrid	20 36
Berlino	20 30	Mosca	15 26
Bruxelles	18 29	New York	np np
Copenaghen	17 22	Parigi	18 33
Ginevra	17 32	Stoccolma	14 23
Helsinki	6 21	Varsavia	14 30
Lisbona	21 25	Vienna	18 32

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa**

Ore 10.10 **Legalizzare l'eroina. Filo diretto e l'opinione di Luigi Manconi. Per intervenire tel. 06/6796539 - 6791412**

Ore 11.10 **Cinema: C'è chi si «mostra» e chi no...». Con G. Pontecorvo, G. Minervini, M. Guglielmi e A. Barzini.**

Ore 11.30 **Riciclaggio: I soldi sporchi si lavano in «famiglia» (2ª parte). Con F. Piro, A. Jameison e M.A. Calabrò (2ª puntata)**

Ore 17.10 **Musica: Iadri di biciclette addio. Intervista a Paolo Belli**

Telefono 06/6791412-6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.500.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 590.000 - Ferialti L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.